

U: TEATRO & DANZA

Agata, tu mi parli di mafia

Zappalà richiamato a Parigi con la sua danza civile

Il coreografo racconta le infiltrazioni mafiose nella festa della Santa catanese con una pièce domani in scena al Théâtre de la Ville

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

DA ANNI NON È OSPITE DELLA CAPITALE, MA CI PENSA PARIGI AD AVVISTARE UN ARTISTA VIVACE E IMPEGNATO COME ROBERTO ZAPPALÀ. Il coreografo catanese sarà ospite con la sua compagnia domani al Théâtre de la Ville, dove porta in scena *A. semu tutti devoti tutti?* È un affresco convulso - premiato nel 2010 come migliore spettacolo da Danza&Danza - su uno sfondo fatto di ragghisiani bianchi, dove un vortice di danzatori maschi si contende un corpo nudo di donna.

Zappalà, A. sta per...

«Agata, la santa martire a cui furono straziati i seni, che qui a Catania viene festeggiata con un'imponente processione. Enormi "A" cucite su drappi di velluto bordeaux pendono dai balconi barocchi di tutta la città, mentre per le strade sfilano pesanti baldacchini con enormi ceri. Quando ero piccolo ho vissuto questa festa con un misto di timore e di fascinazione, poi per vent'anni ho lavorato lontano e, una volta tornato, ho colto quegli aspetti che da ragazzino non vedi e che sono quasi tutti negativi...».

Ovvero?

«L'enfasi eccessiva di certi devoti come ultrà fanatici. E le infiltrazioni mafiose nell'organizzazione della festa, che coinvolgono tutto dalla vendita dei ceri alla scelta del percorso della processione, dalle bancarelle alle scommesse clandestine. Nulla che abbia a che fare con un sentimento religioso o il senso del sacro. Nello spettacolo se ne allude con la processione davanti ai boss e ai loro negozi, ai ripetuti "diolosa" che è quello che dicono i devoti ma anche il cognome del direttore dell'associazione organizzatrice, il cui primo iscritto è un Santapaola. Alla fine, leggo in scena un articolo dove si parla di queste infiltrazioni mafiose».

«A» è la terza tappa di un progetto dedicato alla Sicilia. Quali le altre?
«Re-mapping Sicily è partito da un

dittico sull'emigrazione che affrontava l'esperienza del popolo siciliano che è stato "terrone" e ora accoglie "terroni". Un altro era sulla prepotente gestualità dei miei conterranei. Ma non ho una serie in mente: quando ho lo spunto giusto, continuo la mia "mappatura" sentimentale e sociale». **Non succede spesso che la danza si occupi di temi civili...**

«È proprio questo che ha entusiasmato il Théâtre de la Ville, che ha già ospitato Emma Dante o Romeo Castellucci, e ora anche un coreografo italiano. Del resto, la mia è una scelta meditata: sono tornato di proposito a Catania. Avevo bisogno di un posto a me noto per lavorare su un mio stile personale senza altre influenze».

Di maestri illustri, però, ne ha frequentati molti: Kylian, Mats Ek, Birgit Cullberg...Nessuna eredità?

«Ho conosciuto personalmente solo Birgit, mentre ho solo danzato molti lavori degli altri due. Ammiro Kylian per la sua capacità di essere contemporaneo pur restando classico ma sono lontanissimo dal suo stile. Semmai devo qualcosa a Don Lurio, negli anni in cui ho lavorato in televisione. Umanamente era una persona meravigliosa e l'istinto era una sua prerogativa. E io lavoro su questo, ma in senso anche sociale, mentre il suo era un istinto fatto di danza e di musicalità».

Da corpo devoto a corpo istintivo - percorso segnato anche da suoi saggi - e nel fare coreografia come avviene il passaggio?

«Tra corpo devoto e corpo istintivo, c'è il corpo etico. L'onestà del corpo e la necessità di affrontare anche temi sociali. Corpo devoto lo intendo come essere devoti a se stessi e alla danza, nella ripetitività del gesto, dello studio quotidiano che è una sorta di ritualità. Ma anche devoti al pubblico: credo in una danza piacevole da vedere, con una qualità energetica e una prorompente forza fisica. Vent'anni fa la danza d'autore spaesava gli spettatori con i suoi sperimentalismi, oggi - io almeno - ho cercato di sviluppare il mio linguaggio in un altro modo. Ecco, all'inizio di una creazione sono poco istintivo, lavoro con Nello Calabrò alla drammaturgia. Poi, in sala, cerco con i danzatori una sintonia istintiva. Creo la coreografia ma desidero che venga interpretata con una risonanza interiore».

Dove la porta il corpo adesso?

«Un lavoro sulla Shoah, che debutterà alla fine del 2013 e un altro astratto, più semplice, sulla musica di Steve Reich, *Drumming*».

«Il mio progetto di "mappatura" della Sicilia comprende anche tappe sull'emigrazione e sui naufragi dei clandestini»



«A. semu tutti devoti tutti?» di Zappalà
FOTO DI GIANMARIA MUSARRA

In viaggio con Scaparro sulle rotte teatrali di Viviani

Un varietà al Maggio Fiorentino ispirato all'artista napoletano immaginato su un piroscampo per una tournée in Sudamerica

MARIA GRAZIA GREGORI
FIRENZE

NAPOLI NOTTE E GIORNO ALL'EQUATORE. RITORNA IL MONDO DI RAFFAELE VIVIANI, LA SUA MALINCONIA, IL SUO BISOGNO D'AVVENTURA, IL SUO IMPIETOSO REALISMO, IL SUO AMARO UMORISMO E QUELLA GRANDEZZA POPOLARE, ARISTOCRATICAMENTE POPOLARE, che ha trovato nella scena del varietà la sua ispirazione e il suo cuore. Ritorna all'interno di una manifestazione come il Maggio fiorentino dedicata alla musica, ripristinando il dimenticato spazio che la prosa tradizionalmente aveva.

Ci ritorna con la scelta di un autore che sembra sfuggire al metro di un giudizio abituale: un classico, sì, ma del popolo, nato dalla capacità di una lingua, come il dialetto napoletano, di essere compresa da tutti, se non proprio paro-



Una scena da «Viviani Varietà» ideato da Maurizio Scaparro per la Pergola all'interno del Maggio fiorentino

la per parola, grazie al flusso d'energia emotiva che coinvolge lo spettatore. Forse solo un regista come Maurizio Scaparro, cittadino del mondo ma orgogliosamente «mediterraneo» nelle sue radici, poteva tentare l'impresa: e lo spettacolo *Viviani Varietà* con la carica di fascino e di emozione che sa dare al pubblico - che lo accoglie con applausi a scena aperta e gran successo finale al Teatro della Pergola -, ne è il risultato.

Viviani Varietà non è una banale esemplificazione di «numeri» canori e no (drammaturgia di Giuliano Longone Viviani, nipote del grande drammaturgo-attore), ma il racconto di un viaggio - uno dei tanti compiuti da Viviani e dalla sua compagnia - verso Buenos Aires per portare il proprio teatro agli emigranti italiani. Ma è anche e soprattutto un viaggio teatrale che Scaparro si immagina avvenga sul piroscampo Duilio nel 1929, anno di una gravissima crisi mondiale, così simile per certi aspetti a quella che stiamo vivendo, per ricordare che ieri come oggi, in tempi cupi, il teatro e la cultura possono essere una buona zattera. Per il regista, che questo mondo ben conosce e ama, una vera e propria dichiarazione di poetica.

IL PONTE DELLA NAVE

La scena di Lorenzo Cutùli (suoi anche i costumi) rappresenta un pezzo di ponte del Duilio,

luogo in cui la compagnia si confronta fra rivalità e solidarietà, gelosia e bravura e dove il capocomico Viviani tira le file durante le prove di quello che poi sarà lo spettacolo offerto alla fine del viaggio, illuminato dalle tenere luci di una festa popolare. Da lì, con la musica suonata dal vivo da un quintetto, scendono in platea a folate le note e le parole di Viviani dove, elaborate dall'estro musicale di Pasquale Scialò, canzoni celeberrime come *Bammenella*, *L'emigrante*, *Sapunariello* (canti scenici li definisce Scaparro) si mescolano a poesie, alle lettere scritte dal drammaturgo alla moglie: lettere quotidiane da un matrimonio, dove vita e teatro si confondono.

Protagonista ma anche ideale «buttafuori» di questo mondo generoso e a suo modo eroico è un formidabile Massimo Ranieri, un Viviani vulcanico, ironico, malinconico, carnale e brechtiano allo stesso tempo, scugnizzo poetico e drammaturgo scafato dalla gestualità mai eccessiva, vissuta dal di dentro, rivitalizzata e poi restituita al pubblico con ironia. Ma notevole è tutta la compagnia che lo affianca, scelta con un'accuratezza rara, da Roberto Bani a Ester Botta, da Ernesto Lama a Ivano Schiavi da Ester De Matteo a Mario Zinno, nel saper restituire quel mondo con autentici pezzi di bravura. Grazie a tutti loro il teatro, la musica, la grandezza di Viviani continuano a parlarci.